

# POTENZA DEL DATO: USARE CON CAUTELE E COMPETENZA

*È noto che un dato - o meglio un gruppo di dati - se non diventa informazione, se non arricchisce rimane rumore; e il rumore informativo non è semplicemente qualcosa che si può evitare; attira e occupa l'attenzione, diventa infestante, inquina. Deve essere capace di illuminare, deve "svelare" i fenomeni che descrive sia mettendo in luce aspetti non considerati prima sia spiegando cause non comprese.*

di ANDREA GRANELLI

➔ Non basta scegliere la rappresentazione grafica che ci piace di più oppure pensare che più dati usiamo nella rappresentazione, più informazioni diamo a chi legge. Il tema non è così semplice e lineare: ci sono infatti alcuni rischi che vanno evitati. Innanzitutto scambiare l'abbondanza per ricchezza: "Acqua, acqua dovunque e neppure una goccia da bere", cantava Samuel Taylor Coleridge ne "La ballata del vecchio marinaio". Oggi il problema è l'eccesso di informazione e l'insieme di tutte le patologie informative che ne conseguono. Nel XIV° secolo, la summa della conoscenza era racchiusa nella Biblioteca di Carlo V° di Francia, dove erano contenuti 917 volumi: questa era la misura dello scibile umano a quei tempi. Quando Chirac aprì - nel 1997 - la grande biblioteca sulla Senna, erano stati predisposti oltre 400 km di scaffali. Questo semplice confronto dà un senso anche visivo alla straordinaria dilatazione della conoscenza che è avvenuta negli ultimi tempi; dilatazione che tocca anche noi. Noi stessi - tramite internet - contribuiamo alla moltiplicazione dei contenuti: frasi, mail, messaggi, le nostre foto, i nostri filmati, i nostri siti personali. Le informazioni sulla rete sono sempre più numerose ma sempre meno nutritive; alcune di esse stanno inoltre trasformandosi in veri e propri "rifiuti semiotici", per usare una bella ed efficace espressione coniata dallo storico del design Ezio Manzini. Da



internet non si cancella nulla, il motore di ricerca non cancella, ma si limita a indicizzare e accumulare. E per questo motivo troviamo su internet sempre più informazioni che hanno perso il loro contenuto informativo: programmi di convegni già tenuti, pubblicità di prodotti usciti dal mercato, descrizioni di eventi che si sono rivelate errate...

Il secondo rischio è pensare che una rappresentazione grafica del dato sia sempre utile. Il dato non necessario è un elemento inutilmente decorativo che diventa spesso appesantimento non necessario, elemento che distoglie e confonde.

## LA SINTESI ESTREMA DELL'ESSENZIALISMO

Nel precedente articolo (ADV 10/2014, pag. 40) abbiamo già richiamato la riflessione "l'ornamento è delitto" ("Ornament ist Verbrechen") fatta dall'architetto Adolf Loos nel 1908 nel dare il titolo a un suo famoso saggio. Questa idea del minimalismo, che vede ogni aggiunta all'essenzialità come peccato, come ridondanza che disorienta è stata sposata da una corrente "essenzialista" del design. Pensiamo al "Less is more" di Ludwig Mies van der Rohe (uno dei direttori del Bauhaus) o al "Weniger, aber besser!" di Dieter Rams (storico capo

del dipartimento di design della Braun) che tanto hanno influenzato il design contemporaneo (e in particolare il capo-design di Apple Jonathan Ive). O pensiamo alla sintesi magistrale che ci ha dato Antoine de Saint-Exupéry: "Un designer capisce di aver raggiunto la perfezione non quando non c'è più nulla da aggiungere, ma quando non rimane più nulla da togliere". Questa concezione "essenzialista" (sia del bello che dell'utile) ha origini antiche, nel cuore della cultura classica. Infatti sul tempio di Delfi (VI secolo avanti Cristo) campeggiava una famosa scritta "Medèn agàn" (nulla di troppo). È il cosiddetto laconismo (da Laconia, la regione di Sparta): il modo di parlare secco ed essenziale degli Spartani, uomini di poche parole e molte azioni, era diventato anche una forma di saggezza. Platone - nel suo Protagora - afferma per esempio che "Il metodo di filosofare degli antichi consisteva in una concisione spartana". Demetrio - autore

zialità informativa debba essere l'unico criterio da adottare. Talvolta è proprio l'eccedenza, l'inatteso, a innescare i processi creativi e la cosiddetta serendipity. Perfino la ridondanza può portare valore, nel caso in cui il processo comunicativo sia disturbato da rumore e interferenze. Ma, nel dubbio, semplifichiamo, soprattutto quando si tratta di immagini. Uno dei principi fondamentali della Gestalt è proprio il principio della semplicità: "Ogni pattern visivo tende verso la configurazione più semplice consentita al senso della vista nelle circostanze date". La rappresentazione grafica deve essere quindi dominata, il valore e significato dei dati che si vuole rappresentare deve essere noto. È sbagliato e inefficace lasciare alla rappresentazione grafica il compito di svelare le informazioni presenti nei suoi dati senza riuscire a comprenderne le ragioni. Certo, i grafici sono usati anche dai ricercatori per rappresentare i risultati

### ABDUZIONE, NON INDUZIONE

Aumenta dunque il rischio che il grafico mostri senza spiegare, non illumini sul perché ma semplicemente evidenzi il fatto. Questa possibilità - sempre più reale visto il crescente potere del digitale - è particolarmente nefasta per due motivi specifici. Innanzitutto ci fa dipendere dal dato e ci rende impreparati e inconsapevoli a ogni possibile forma di manipolazione. In secondo luogo indebolisce la nostra capacità di ragionamento. L'arte della spiegazione di fenomeni complessi è l'abduzione - non la semplice induzione con cui passiamo al particolare al generale. E l'abduzione richiede creatività, sforzo, capacità di intuito; è quell'abilità nel "connettere i puntini" che ha avuto la sua apoteosi narrativa nei romanzi gialli e il suo emblema in Sherlock Holmes. C'è infine - sempre in agguato - un ultimo rischio - forse il più antico e resiliente: quello della manipolazione del dato. Anche la scienza "dura e pura" non ne è stata immune. Pensiamo ad esempio al famoso caso della "poliacqua"; nel 1962, lo scienziato sovietico N.N. Fedyakin riferì al mondo scientifico di aver scoperto un liquido simile all'acqua - formatosi nel corso della condensazione di vapore acqueo in capillari di quarzo - ma con una densità molto superiore a quella dell'acqua normale e che solidificava a 40 gradi sotto zero. Ci vollero circa 10 anni per dimostrare che era solo acqua "sporca", ma nel frattempo vennero pubblicati centinaia di articoli scientifici "seri" sul tema (vedi Alexander Kohn, Falsi profeti. Inganni ed errori nella scienza). Dietro al dato, ai suoi processi e alla cultura di utilizzo, c'è sempre dunque una precondizione etica che non può essere mai dimenticata. La stessa rivoluzione dei big data pone importanti quesiti etici, legati - tra l'altro - alle possibili violazioni della privacy e all'uso non consentito del dato, visto che le principali fonti dei big data siamo noi e le nostre tracce digitali, spesso lasciate nella rete inconsapevolmente. Per tutti questi motivi la straordinaria potenzialità del dato - e del suo farsi informazione - richiede competenze, preparazione e soprattutto non abbandonare mai il pensiero critico, quel dubbio sistematico che Cartesio - padre del metodo scientifico - vedeva alla base di ogni solido metodo di ragionamento che volesse comprendere in maniera razionale la realtà.



di un famoso manuale sullo stile retorico del II secolo a.C. - spiega l'efficacia di questa brevità bruciante: "gli Spartani, in ogni circostanza, avevano una disposizione naturale per i discorsi brevi, perché la brevità è più veemente e perentoria, mentre la verbosità si addice alla supplica e alla richiesta". La moda dell'infografica - che fa addirittura nascere rubriche ad hoc per rendere più sexy i palinsesti dei giornali - rischia di deviare da questo importante principio dell'essenzialità informativa, che ha anche importanti valenze cognitive, diventando, da strumento per la comprensione, rappresentazione fine a se stessa. Ciò non vuol dire che l'essen-

delle loro ricerche e spesso è proprio una specifica rappresentazione grafica che ci svela un nuovo fenomeno. Ma nell'ambito aziendale i fruitori della grafica non sono ricercatori scientifici ma manager e professional; quindi queste rappresentazioni vanno usate per aumentare la significatività e l'impatto dei dati che stanno illustrando. Per questo è importante dominare il set di dati che si vuole rappresentare, comprenderne la loro "spiegabilità" e il grafico deve diventare una modalità più efficace per trasferire questa comprensione dei dati a persone meno competenti.